



PINA VARRIALE

Il caso Giuditta Guastamacchia

SAGGIO





Un saggio di
Pina Varriale

IL CASO
GIUDITTA GUASTAMACCHIA
Napoli, aprile 1800

ISBN 978-88-6660-441-9

IL CASO GIUDITTA GUASTAMACCHIA

Autore: **Pina Varriale**

© **CIESSE Edizioni**

www.ciesseedizioni.it

info@ciesseedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **settembre 2023**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina: **Licenza Creative Commons CCo**
(libero uso commerciale, attribuzione non richiesta)



Collana: **I nostri Saggi**

Editing a cura di: **Pia Barletta**

Editore e Direttore Editoriale: **Carlo Santi**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Tutti i diritti sono riservati.

È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.

*Assai più che la Vita,
è la Morte a tenerci sovente con lacci sottili.*

C. Baudelaire

Introduzione

Quando il dottor Miraglia ne esamina il teschio, sono già trascorsi cinquantacinque anni dalla morte di Giuditta Guastamacchia. Il 16 aprile del 1800, la donna e i suoi complici sono stati impiccati, le teste e le mani messe in gabbie di ferro appese poi alle mura di Castel Capuano, sede della suprema corte di giustizia e prigione dei condannati a morte. Era stato il viceré Pietro da Toledo, nel 1540, a stabilire che i differenti rami della giustizia fossero presenti in un solo luogo della Vicaria, vale a dire Castel Capuano.

All'ingresso dell'edificio c'era la cosiddetta "colonna infame" a cui venivano legati i debitori, con il fondoschiena nudo in mostra. Il detto napoletano "mannaggia 'a culonna" deriva proprio dal fatto che il malcapitato veniva esposto non solo alla vergogna, ma anche agli insulti e agli sputi del popolino e dei creditori. In realtà, questa punizione era inflitta per lo più ai popolani, per i debitori di nobile casata, infatti, bastava fare una dichiarazione pubblica di insolvenza. In ogni caso, a sentenza eseguita, nessuno poteva più pretendere nulla dal debitore.

Con la salita al trono di Carlo di Borbone quest'usanza fu abolita ma a partire dal 1857 alla base della colonna furono deposti i cadaveri di cui non si conosceva il nome¹. Nel caso della Guastamacchia, fu l'intera facciata di Castel Capuano a trasformarsi nel fondale di un macabro spettacolo.

Queste quattro teste [...] presentarono, quando furono tolte dalle gabbie, una crosta dura di terra che accuratamente tolsi. Il colore delle ossa era oscuro. Le condizioni generali anatomiche di Giuditta confermano essere questo appartenuto ad un individuo fra i 20 ed i 36 anni, imperocché la sottigliezza delle ossa, le suture non disperse, anzi facili a disarticolarsi, lo stato d'integrità dei denti, sono condizioni che ordinariamente non si

¹ Cfr. A. Colecchia, *La colonna infame della Vicaria*, www.oltreirestinews.it, 28 gennaio 2020

rinvengono dopo questa età... Dalle dimensioni generali del cranio di questa donna si ottiene, come di sopra ho accennato, che le parti posteriori e laterali sono predominanti in volume su le superiori ed anteriori; cioè le tendenze animali sono soverchianti sui sentimenti morali e le facoltà intellettive; così che da queste ultime quelle non controbilanciate, anzi deviate dallo scopo morale a cui la ragione mediante il potere di volontà avrebbe potuto dirigerle, trascinarono l'individuo a soddisfarle ad ogni costo.²

Biagio Gioacchino Miraglia (1814-1885) è stato medico nel Reale Morotroffio di Aversa dove, continuando l'esperienza dei predecessori, ha attuato dei miglioramenti strutturali all'edificio e, soprattutto, ha fatto proseguire le attività teatrali che coinvolgevano i pazienti. Il suo "teatro dei matti" è stato apprezzato al punto che la compagnia ha recitato al Teatro del Fondaco di Napoli, l'attuale Mercadante. Allo spettacolo del 1863 è presente anche Alexandre Dumas, in qualità di ministro delle Belle Arti. Lo spettacolo si intitola "Il cittadino di Gand" e tratta la tematica dei danneggiati dal brigantaggio, un problema molto sentito a quei tempi.³

Lo spirito, secondo Miraglia, non deve essere diviso dal corpo quando si parla di pazzia; i mezzi morali, quindi, non devono agire disgiunti da quelli fisici ma essere applicati insieme nella cura della malattia. La personalità del direttore del Morotroffio di Aversa risulta, quindi, elemento indispensabile per descrivere il cambiamento delle Reali Case de' Matti da semplice asilo per pazzi a luogo per la cura delle malattie mentali, ovvero a struttura adeguata ai progressi della scienza psichiatrica. Le prime sollecitazioni all'innovazione provengono, infatti, proprio

² F. Gallo, *Biagio Gioacchino Miraglia: primo cattedratico di malattie nervose e mentali in Italia*, www.formazionepsichiatrica.it, marzo 2016

³ Cfr. L. Gelsomino, *1863: una storia di sensata follia, Felice Persio il matto pennese che impressionò Alexandre Dumas*, Lacerba, 4 ottobre 2019

dalla sua spiccata sensibilità che mal riesce a sopportare l'abissale differenza tra la vita fuori e dentro il manicomio. Miraglia non tollera la disumanità che regna nell'ospedale psichiatrico di Aversa. Egli comprende che è possibile instaurare un rapporto umano con i folli che, fino ad allora, erano chiusi nel loro mondo delirante e allucinatorio.⁴

Il Prof. Miraglia è convinto che la malattia psichiatrica abbia molti risvolti affettivi, e che l'individuo "disturbato", "disadattato" o "sfiduciato" possa riacquistare fiducia in sé stesso osservando le esperienze degli altri e rivelando le proprie in pubblico. Alexandre Dumas rimane molto impressionato dall'esibizione degli internati, al punto da scrivere un articolo ricco di elogi e grazie al quale veniamo a conoscenza anche di un "dettaglio" abbastanza esplicativo relativo alle alienate:

Il signor Miraglia sopprime la donna nelle sue rappresentazioni drammatiche per tre ragioni: prima, perché non ha nel suo stabilimento, separate dagli uomini, che donne di condizione inferiore; secondo, perché crede cosa più delicata far salire sul teatro donne che farvi salire uomini; terzo, perché non ha la stessa potenza per incatenare l'insensato ciarlare delle donne che ha per gli uomini, quasi sempre silenziosi, mentre le donne si abbandonano ad un'eterna loquacità.⁵

Durante la rappresentazione si esibisce anche Felice Persio, "il poeta del manicomio", che improvvisa dei versi sulla follia.

[...]

*Voi ben sapete quanto è triste soma
L'uomo dal lume di ragion diviso,
Re della terra, reso inerte automa*

⁴ C. Iervolino, *La psichiatria positiva di Biagio Miraglia*, www.fontesud.it

⁵ L. Gelsomino, *1863: una storia di sensata follia, Felice Persio il matto pennese che impressionò Alexandre Dumas*, cit.

*Su cui scroscia discorde e l'ira e il riso,
A irridir, maledir l'empia natura,
Alle impromesse di sua fè spergiura.
Egli ha una mente, ma pensier no'l scuote,
Egli ha il suo sguardo, e il bello, il ben, non vede,
Egli ha il suo labbro, e ragionar non puote,
Egli ha il suo core, ma non ama o crede;
Egli è morto, ma è vivo al suo dolore,
Egli è vivo, ma è morto ad ogni onore⁶
[...]*

Presso il Reale Morotrofi⁷, Miraglia entra in contatto con Luigi Ferrarese [1795-1855], il principale promotore dell'antropologia criminale in Italia, e con il pensiero dei medici tedeschi Franz Joseph Gall [1758-1828] e Johann Gaspar Spurzheim [1776-1832] ideatori della teoria frenologica secondo la quale le singole funzioni psichiche dipenderebbero da particolari regioni del cervello. Queste tesi saranno riprese successivamente dal più noto Cesare Lombroso [1835-1909].⁸

Miraglia ritiene che i disordini intellettuali e affettivi abbiano sempre una base organica e che la maggior parte dei disturbi psichiatrici presentino delle chiare evidenze osteologiche, facilmente riscontrabili con la cranioscopia. Analizzando il teschio di Giuditta Guastamacchia, lo studioso ha modo di confermare le proprie teorie, deducendo che l'assenza di una coscienza morale, testimoniata dallo scarso sviluppo dell'osso frontale, porta a impulsi irresistibili e non correggibili.

Tutta la regione posteriore e della base di sì enorme cranio, sede delle parti cerebrali, per cui si manifestano gli istinti animali, ha contenuto quattro quinti della massa del cervello. La fronte stretta e sfuggente indietro non ha potuto accogliere che piccolissimi e bassi lobi anteriori dell'encefalo; così che le nobili facoltà superiori non

⁶ Ibidem

⁷ Ospedale Psichiatrico di Aversa [N.d.A.]

⁸ Ibidem

potevano presentare che limitatissime manifestazioni in maniera che il soverchiare delle tendenze in guisa straordinaria.⁹

Secondo Miraglia, Giuditta Guastamacchia non aveva alcuna possibilità di resistere alle proprie “pulsioni bestiali”, essendo costituzionalmente anormale e dunque incapace di controllare la propria malvagità. Per questo, sarebbe stato necessario che fosse giudicata da un medico e non da un tribunale. Soltanto uno scienziato, infatti, avrebbe potuto accertare la sua “malattia morale” e, forse, le avrebbe potuto risparmiare il patibolo tramutando la condanna nella reclusione a vita in manicomio.

Grave errore, sostiene Miraglia, «nel foro penale e civile è l’aver voluto costituire la convinzione morale del giudice quale base precipua dei giudizi. Ma con la convinzione morale nell’amministrazione della giustizia il magistrato non giungerà mai a quella conoscenza delle scienze mediche e naturali che il solo perito può svolgere e porre sotto il vero punto di vista onde chiarire i fatti e rendere giusta l’applicazione della legge»¹⁰

Nei suoi scritti Miraglia parla di un “istinto distruttore” che corrisponderebbe a uno specifico organo cerebrale a cui sono legate svariate funzionalità; ritiene inoltre che tutte le forme di alienazione parziale siano conseguenti alla lesione di organi cerebrali corrispondenti. Quando si riferisce alla monomania omicida, Miraglia precisa che soltanto lo studio della fisiologia cerebrale permette di coglierne la manifestazione dovuta, principalmente, a due cause organiche: un’esaltazione congenita dell’istinto di distruzione oppure a un’attività anormale di questo stesso istinto. In sostanza, a differenza di ciò

⁹ F. Gallo, *Biagio Gioacchino Miraglia*, cit.

¹⁰ B.G. Miraglia cit. in G. Brindisi, “*Dall’ideologia del delinquente*” alle “*agitazioni dell’uomo sano*”, la ridefinizione medica della giurisprudenza in Luigi Ferrarese e Biagio Gioacchino Miraglia, www.ilcartastorie.it

che sostengono gli alienisti, per Miraglia i disordini psichici sono sempre riferibili a una lesione organica che, pur non giustificando le azioni commesse dall'individuo, ne indica però i diversi gradi di "colpabilità".¹¹

[...] Miraglia testimonia di una forma di razionalità antropologica, fisiologica e psicologica che mira alla costituzione di una giurisprudenza medica avente giurisdizione non solo sull'alienazione, ma sull'agitazione dell'uomo sano, ricodificando la partizione buono/cattivo attraverso la conoscenza del buono e del cattivo uso delle facoltà intellettuali e affettive. Le facoltà sono infatti per Miraglia tutte buone in sé, ma possono essere usate male, non tanto perché affette da una malattia, quanto per «allentamento d'una inclinazione che una volontà proclive rende più o meno malvagia».¹²

Luigi Ferrarese (1795-1855) opera una classificazione dei delitti in base alla fisiologia e alla natura psicologica e morale dell'individuo. In particolare, distingue delitti con predominio istintivo e scarsa riflessione (rientrerebbero in questo caso gli attentati al pudore e gli eccessi di difesa) e delitti con predominio razionale (frode, tradimenti e cospirazioni) che deriverebbero da una educazione morale viziata, per finire ai delitti misti che sono i più orribili «perché in essi la tendenza al delitto proveniente dal temperamento e dall'istinto nutre il lavoro delle facoltà intellettuali».¹³ Anche Ferrarese propone un diverso grado di "colpabilità" fondata sull'analisi delle facoltà intellettive e sul loro sviluppo:

Le facoltà intellettive rappresentano infatti a suo giudizio il luogo della moralità dell'azione non solo per il ruolo che giocano nella determinazione volitiva di

¹¹ Cfr. G. Brindisi, *"Dall'ideologia del delinquente" alle "agitazioni dell'uomo sano" cit.*

¹² Ibidem

¹³ Ibidem

carattere criminoso, ma anche per la loro funzione di freno delle cattive tendenze (che richiamano alla morale, alla giustizia e alla paura della punizione), diverse in ogni individuo a seconda del grado di educazione e di istruzione e dello sviluppo degli organi del cervello.[...]

Essendo le operazioni dell'intelligenza «quasi sempre modificate dallo stato dei visceri»: se la genesi intellettuale del crimine è in relazione con lo stato degli organi interni, allora l'intelletto sarà mosso da sensazioni istintive e affettive che potranno costituire un vero e proprio bisogno, fino a rendere l'individuo irresponsabile; se invece è maggiormente in relazione con i sensi o con l'Io, allora «le sensazioni risentiranno del predominio razionale ed intellettuale» e la forza del desiderio criminoso, che potrà giungere fino al fanatismo, sarà meno organica che psichica, meno fisica che ideale.¹⁴

Ferrarese sostiene che colui che commette un crimine si ritrova in una situazione patologica in cui il giudizio è “pervertito” dall'idea delittuosa per cui il soggetto diventa via via sempre meno sensibile ai sentimenti morali e la sua attenzione si focalizza su idee illecite che finiscono con l'accrescere la motivazione al crimine.

Le determinazioni del volere dipendenti da una facoltà di giudicare pervertita possono concorrere con l'eccesso passionale fino al furore criminale, ove cioè l'eccesso passionale si trasformi in bisogno, sia perché le forze istintive, le tendenze organiche, operano originariamente sulla volontà, sia perché i processi ideativi le hanno eccitate. E le graduazioni della volontà così determinate diranno del grado di colpevolezza interiore, quindi della libertà morale dell'agente.¹⁵

¹⁴ Ibidem

¹⁵ Ibidem

Con Miraglia, la fisiologia del cervello assume un'importanza determinante e, sulla falsariga di quanto affermato da Gall e da Spurheim, lo studioso individua le perversioni dell'individuo a partire dalle lesioni di determinati organi cerebrali. In realtà, il suo obiettivo principale è quello di dare valore al giudizio medico prima ancora che a quello del tribunale, ma la frenologia e la cranioscopia non avranno vita lunga. Già nel 1870 queste tesi risulteranno screditate, non essendosi mai potuto dimostrare scientificamente la corrispondenza tra anomalie craniche e disturbi psichiatrici e comportamentali.

Ciò nondimeno, resta il fatto che questa dottrina, mirando a riconoscere le determinazioni della mente criminale attraverso le stigmate corporee, e per l'esattezza craniche, rappresenta il primo tentativo di spiegazione della criminalità sotto un profilo biologico [...]. In tal senso, essa anticipa l'antropologia criminale, le teorie scientifiche delle razze, i dibattiti sul grado di pericolosità sociale del folle e sulla difesa della società, seppure con delle significative differenze. Nel ritenere il delinquente un malato morale punibile, ma medicalmente accertabile, Miraglia si rivela infatti un perfetto erede di Gall, la cui distinzione dei gradi di colpevolezza interiore rispetto a un'identità di colpevolezza esteriore, giuridica, per un dato crimine aveva inaugurato un dispositivo di pensiero in grado di sganciare la criminalità dell'agente dalla criminalità giuridica dell'atto, analogamente a quanto sarà sostenuto dall'antropologia criminale.¹⁶

Dopo avere tenuto i teschi di Giuditta e dei suoi complici per circa quattordici anni nel suo studio privato, Miraglia decide di donarli a Gennaro Barbarisi, direttore del Museo anatomico della Reale Università degli Studi di Napoli allo scopo di ampliare la collezione di crani lì presenti e che provengono, per lo più, dagli scavi di Pompei e Sibari. Lo scopo di Miraglia non

¹⁶ G. Brindisi, *"Dall'ideologia del delinquente" alle "agitazioni dell'uomo sano"*, cit.

è soltanto quello di permettere agli studiosi di esaminare i teschi di questi “grandi delinquenti”, ma di fornire una «prova eloquente della verità, ai nostri tempi non più messa in dubbio se non da ciechi nati, dell’organologia cerebrale».¹⁷

A dire il vero, la necessità di trovare una spiegazione scientifica ai cosiddetti “crimini mostruosi” ha dato vita, fin dagli albori del diciannovesimo secolo, a una serie di studi volti a dimostrare l’esistenza di una disfunzione mentale del colpevole.

Il crimine mostruoso immotivato, in sintesi, è l’indice di una forza irresistibile che si è imposta alla volontà facendo compiere agli individui degli atti aberranti, spesso nei confronti dei loro stessi cari: atti non imputabili a un’abitudine o all’ambiente, anticipati da sintomi simili a quelli del delirio (dolore al ventre o al capo, afflusso di sangue al viso etc.), atti di cui essi sentono l’immoralità e a cui cercano di resistere, di cui infine si pentono e a seguito dei quali spesso si suicidano, ciò che prova la dissomiglianza, ad esempio, tra quegli individui che si erano fino ad allora distinti per moralità o buona educazione e i loro comportamenti.¹⁸

Diversi studiosi, tra i quali Étienne-Jean Georget [1795-1828], si sono sforzati di dimostrare come determinati crimini siano commessi in uno stato di alienazione, difficilmente identificabile da un tribunale. Il concetto di non imputabilità dell’alienato, tuttavia, non piace alla maggior parte dei giudici che si rifiutano di assolvere i colpevoli, decidendo solo per il loro internamento in manicomio. La questione genera ampi dibattiti e aspri scontri in ambito accademico e finisce per coinvolgere,

¹⁷ B.G. Miraglia, *Trattato di frenologia applicato alla medicina, alla giurisprudenza criminale, alla educazione, alla morale, alla filosofia, alle belle arti, ec.* con atlante di figure, in A. Cesarano, *Caput mortuum*, Artetetra Edizioni, Napoli 2018, p. 18

¹⁸ G. Brindisi, *“Dall’ideologia del delinquente” alle “agitazioni dell’uomo sano”, cit.*